

*Impegno
della
Fondazione
San Paolo
di Torino
per la cultura,
la scienza
e l'arte
nell'opera
di radicale*



*restauro
della chiesa
dei Santi
Martiri
Ottavio -
Avventore -
Solutore,
evangelizzatori,
primi Patroni
di Torino.*

Da un pieghevole predisposto dai Rettori della Chiesa, riprendiamo quanto segue a migliore conoscenza del Tempio in cui si svolgono le nostre manifestazioni religiose.

Nel 500 S. Vittore, Vescovo di Torino, fa costruire una basilica su una precedente edicola (verso l'attuale Porta Susa); nel 1030 il benedettino Gozelino vi costituì un'Abbazia (se ne parla nel Codice della Catena che racchiude gli antichi Statuti della città di Torino), cui si recavano ogni anno le autorità religiose e civili.

Ma nel 1536 Francesco I di Francia, in operazioni militari intorno a Torino, distrusse tutto verso P. Susa, anche la basilica; le ossa dei Martiri furono portate nel Priorato di S. Andrea (Consolata).

Nel 1557 Emanuele Filiberto, rientrato vittorioso in Piemonte, volendo ricostruire civilmente e religiosamente il suo Ducato, diede il

suo appoggio alla venuta dei Gesuiti in Torino, che aprirono un Collegio in via Dora Grossa (attuale via Garibaldi), e nel 1577 pose la prima pietra della Chiesa dove furono solennemente trasportate le reliquie dei SS. Martiri in un'Urna, lavoro finissimo di maestranze romane.

La Chiesa

Colpisce l'armonia delle linee, lo slancio della Volta, ancora più quello della Cupola col Lanternino, la varietà di marmi, il luccichio di fregi in oro zecchino ed in bronzo dorato.

È completamente ispirata ai moduli tipici dell'architettura religiosa della Controriforma, che riporta alla sensibilità religiosa ed artistica del tempo,

quando le Chiese erano concepite come Casa di Dio e Casa del Popolo, dove questi trovava, oltre un motivo di vanto, la sua prima e più valida istruzione religiosa.

Il progetto della Chiesa fu affidato all'arch. Pellegrino Tibaldi (1525-1596); dalla prima pietra del 1577 si arrivò al 1606 perché fosse agibile; solo nel 1619 fu solennemente inaugurata.

Purtroppo gravemente danneggiata nel famoso assedio dei Francesi del 1706, subito fu ristrutturata ed ampliata sotto la guida di Filippo Juvarra e Carlo Giulio Quadro.

Fu ricoperta di marmi preziosi (il nero di Bergamo e il rosa screziato di Narbona), con abbondanza di fregi e decorazioni di bronzo ed oro zecchino in pieno stile barocco-piemonte-

se, acquistando l'attuale splendore.

La Chiesa misura mt. 50x24, a navata unica (secondo lo stile preferito dai Gesuiti) con quattro Cappelle laterali dedicate all'Immacolata, S. Ignazio di Loyola, S. Francesco Saverio e S. Paolo. (Questa voluta e finanziata dalla Compagnia di San Paolo).

Il Presbiterio per la sua grandiosità occupa quasi un terzo della lunghezza della Chiesa; al Juvarra viene attribuito il disegno della balaustra in marmo nero, l'Altare Maggiore col Paliotto, la Porta del Tabernacolo, la Nicchia per l'Urna contenente le reliquie dei Martiri (risalta molto per il suo bronzo cesellato e la luce che continuamente la illumina) ed i due candelabri di bronzo davanti alla balaustra, eseguiti dallo